

Ri-conoscere e apprezzare le chiese del post-concilio a Torino

Il patrimonio architettonico di chiese edificate nella Diocesi di Torino dopo il Concilio Vaticano II è stimato in n. 100 unità, 42 nella sola città di Torino di cui 29 edificate nei dodici anni del cardinale Michele Pellegrino (1965-1977). Si tratta di centri parrocchiali collocati al di fuori del centro storico e appartenenti alle diverse comunità che popolano il territorio cittadino. Con gli anni 70 del novecento, la necessità incombente di realizzare centri religiosi per sopperire alle esigenze di servizi sociali nelle nuove aree residenziali influisce sul numero e, molto spesso, sulla qualità architettonica degli edifici di culto. Nonostante ciò, tali edifici rivestono a livello pastorale un ruolo di centralità urbana per la popolazione insediata. Conoscere la loro storia è il pretesto per scoprire il loro valore identitario rispetto al contesto storico-sociale, religioso e urbanistico. L'inserimento in un quadro storico delle architetture religiose progettate negli anni del *boom* economico (spesso anonime e scarsamente studiate) può solo aggiungere un plusvalore innovativo al tema dell'identità delle nuove chiese nel contesto dell'evoluzione della Chiesa stessa rispetto ai rapporti con la società. In molti dei casi realizzati, la morfologia dell'edificio di culto passa in secondo piano e le innovazioni tecnologiche contribuiscono soltanto a costruire in fretta. In questo senso, la prefabbricazione, come tecnica costruttiva, sembra la scelta migliore e la più coerente. Il modello *standard* diventa l'*optimum* tecnico, molto funzionale senza sprechi di materiale e di linguaggio. L'edificio-chiesa non è più chiesa-monumento ma la "casa tra le case": povera tra le case povere, poco riconoscibile e inserita tra gli alti caseggiati.

Raccontare tale processo costruttivo significa consentire alle comunità locali di riconoscere quel bene per valorizzarlo facilitando anche un uso liturgico più consapevole. Questo è il motivo per cui in alcuni dei prossimi articoli di questa rubrica si focalizzerà l'attenzione su alcuni edifici di culto post-conciliari torinesi. Si racconterà la storia di un concorso diocesano per nuove chiese nel 1967 e di un'auto-costruzione, ci si soffermerà su alcune delle motivazioni ideologiche e costruttive di un modello prefabbricato ricorrente: un modulo progettuale che, rivisto e adattato secondo le necessità, costituisce lo scheletro di molte delle chiese parrocchiali torinesi. Una riflessione architettonica insieme al racconto di una memoria della collettività che va oltre la comunità cattolica nel sottolineare quel *feeling* imprescindibile tra parrocchia e quartiere a dimostrazione di ciò che il Cardinale Giacomo Lercaro affermava nel 1958 proprio a Torino: «tra la chiesa e il quartiere corre un rapporto pastorale: la chiesa è la casa di Dio; ma in mezzo alle case degli uomini, e per gli uomini: *habitatio Dei cum hominibus*».

Carla Zito